Hegel

## (Tedesco, 1770-1831). Opere: Fenomenologia dello spirito (1806); Enciclopedia delle scienze filosofiche; Scienza della logica, Lineamenti di filosofia del diritto (1821).

Nel 1800, quando si accinge a dedicarsi interamente agli studi e a intraprendere la carriera universitaria, Hegel scrive a Schelling una celebre lettera dove afferma esser ormai maturata in lui la convinzione che sia necessario coltivare la filosofia come “**sistema**”. In effetti, da allora in poi, tale convinzione non è stata più revocata; Hegel ha cercato di costruire un sistema filosofico onnicomprensivo, che potesse spiegare tutto.

**risoluzione del finito nell’infinito**

Per Hegel la **realtà** è come un **organismo unitario**: tutto ciò che esiste ne fa parte, ne è manifestazione. Non ci può essere nulla al di fuori di questo organismo: per questo tale organismo coincide con l’**Assoluto** (ed è **infinito**).

Questo organismo, è vero, è fatto di **tante parti** (di tanti enti): e queste parti sono finite. Ma queste parti non le possiamo prendere separatamente, perché **hanno senso** **solo se messe nel Tutto[[1]](#footnote-1)**: quindi, l’unica cosa che conta è l’infinità della realtà!

Quindi per Hegel **il mondo** (il finito) non è nient’altro che la **manifestazione** o la realizzazione **dell’infinito** (di Dio, dell’Assoluto, dello Spirito).

La filosofia, per Hegel, rinuncia a capire le cose quando le isola (le considera separate dal Tutto): **comprendere invece significa riuscire a collocare** **ogni oggetto nel contesto cui appartiene come parte necessaria**: si capisce la funzione di un organo solo conoscendo il corpo cui appartiene; nessun evento storico ha senso in sé, ma solo come tappa di una serie di eventi; nessun individuo ha valore in sé, ma solo come componente di un gruppo (famiglia, Stato). OGNI PARTE DIVENTA COMPRENSIBILE SOLO PARTENDO DALLA TOTALITA’ (si può capire ogni finito solo partendo dall’infinito).

L’Assoluto, tutto ciò che è, è un soggetto spirituale (non sostanza intesa spinozianamente) in divenire: tutto ciò che esiste è tappa di un processo di auto-produzione che solo alla fine (con l’uomo – lo spirito – e le sue attività – arte, religione, filosofia – si rivela e si realizza. Come vedi si parla di realizzazione, cioè di qualcosa che **si fa** in continuazione, che **si trasforma**, che cambia: la realtà non è “sostanza” (cioè qualcosa di *immobile*), ma “soggetto”, cioè qualcosa che si auto-produce.

### RAGIONE E REALTÀ

“Ciò che è razionale è reale (1); e ciò che è reale è razionale (2)”.

*Cioè*:

1. La razionalità non è un’astrazione (un insieme di forme logiche), ma **è la forma (la struttura,** come un’impalcatura di una casa) **stessa di ciò che esiste**: la ragione governa il mondo e lo costituisce.
2. La realtà non è caos, disordine: essa invece è l’esprimersi, il dispiegarsi di una struttura razionale. Questa **struttura razionale** (l’idea) si manifesta in modo **inconsapevole nella natura** e **consapevole nell’uomo**.

Ciò che esiste, allora, è ciò che razionalmente deve essere: e quindi, **tutto ciò che esiste deve essere così**, è necessariamente così (*panlogismo*). Se qualcosa esiste, anche la cosa più piccola e banale, esiste per una precisa ragione: non può esistere un mondo diverso da quello che è. Ogni momento è il risultato di quelli precedenti e la causa, il presupposto di quelli successivi.

#### IL COMPITO DELLA FILOSOFIA

Il compito della filosofia per Hegel è quello di prendere atto della realtà e **comprendere le strutture razionali** che la costituiscono. “Comprendere *ciò che è* è il compito della filosofia, poiché *ciò che è* è la ragione”.

La filosofia è come “**la nottola**[[2]](#footnote-2) **di Minerva**” che comincia a volare quando ormai il giorno è finito: infatti la filosofia arriva a studiare (a cercare di capire) una realtà già formata, già fatta. Il filosofo deve **guardare la realtà**, riflettervi sopra e **portarne allo scoperto l’intrinseca razionalità** (cioè la razionalità che la costituisce, perché, come abbiamo detto, la razionalità è la forma, la struttura del reale). Insomma: la filosofia non deve immaginare come dovrebbe essere fatto il mondo, ma limitarsi a spiegarlo (il suo compito è solo interpretativo).

##### Idea, natura e spirito

L’intera realtà coincide con lo Spirito (la spiritualità razionale).

Il **mondo** è la **continua realizzazione dell’Assoluto, dello Spirito**. Insomma, lo Spirito si dispiega (si allarga, entra) progressivamente (piano piano) nel mondo, vive un processo evolutivo: non è fuori dal tempo, ma si realizza nel tempo, nella storia.

Spirito (razionalità) = Realtà

è un processo, un’evoluzione continua

Questo *farsi* continuo dell’Assoluto passa per Hegel per tre momenti:

* dell’idea “in sé e per sé”
* dell’idea “fuori di sé”
* dell’idea che “ritorna in sé”

**L’idea “in sé e per sé”** o idea “pura” è **l’idea presa in se stessa** prima che si realizzi nel mondo. L’idea, *ossia la realtà in quanto pensata*, è l’oggetto della logica. Insomma, la logica studia l’idea, cioè, potremmo dire, lo **scheletro** (o l’impalcatura) **razionale della realtà** (al di là di un’effettiva realizzazione concreta).

**L’idea “fuori di sé”** è la **natura**. La natura è per Hegel l’idea che trova la sua **realizzazione** (estrinsecazione, cioè qualcosa che viene esplicitato, da nascosto esce fuori e diventa visibile) **nella realtà spazio-temporale** del mondo. Della natura si occupa la filosofia della natura (divisa in meccanica, fisica, organica).

**L’idea che “ritorna in sé”** è lo **spirito**. Qui l’idea, dopo essersi fatta natura, ritorna “presso di sé”, nell’uomo. Dello spirito si occupa la filosofia dello spirito.

*Sapere filosofico diviso in*:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **LOGICA** | 🡪 | studia l’IDEA (la struttura razionale del mondo al di là dell’effettiva realizzazione)idea “in sé e per sé” |
| **FILOSOFIA DELLA NATURA** | 🡪 | studia la NATURA, cioè la realizzazione dell’idea nella realtà concreta del mondo (spazio-temporale)idea “fuori di sé” |
| **FILOSOFIA DELLO SPIRITO** | 🡪 | il suo oggetto è lo SPIRITO, cioè l’idea che acquista coscienza di sé nell’uomoidea che “ritorna in sé” |

*Vedi schema a pag. 472 del libro*

**La dialettica**

La legge (sia ontologica che logica) che regola il divenire del mondo è quella della dialettica.

Nell’*Enciclopedia* Hegel distingue **tre momenti** o aspetti del pensiero:

1. L’astratto o intellettuale
2. Il dialettico o negativo-razionale
3. Lo speculativo o positivo-razionale

Nel primo momento (l’astratto o intellettuale) il pensiero, nel suo grado più basso, si limita a vedere nella realtà tante cose (tanti enti, **tante determinazioni**) **diverse e separate** le une dalle altre.

Nel secondo momento (il dialettico o negativo-razionale) si vede come queste cose (queste determinazioni) non possono essere prese separatamente le une dalle altre, ma vanno **messe in relazione con le determinazioni opposte** (ad esempio il concetto di “uno” non può essere concepito senza quello di “molti”; l’“uguale” richiama immediatamente il “diverso”; il “bene” richiama il “male” e così via). Per dire ciò che una cosa è, dobbiamo chiarire insomma anche che cosa NON è.

Il terzo momento (lo speculativo o positivo-razionale) consiste nel vedere che le determinazioni opposte sono in realtà da rimettere insieme (sintetizzandole, arrivando così a una **nuova unità**). Esempio: prendiamo la determinazione di “unità”. In primo luogo comprendo che per definirla devo riferirmi al suo opposto, la “molteplicità”. Infine (ecco la sintesi) capisco che non posso prendere “unità” e “molteplicità” in astratto, separatamente: sintetizzo le due determinazioni e comprendo come la realtà sia un’unità che vive solo attraverso la molteplicità.

In pratica, questi sono i tre momenti della dialettica: 1) tesi; 2) antitesi; 3) sintesi.

*affermazione*

*negazione*

*unione di tesi e antitesi*

È dunque una ri-affermazione, che supera la tesi e nega l’antitesi.

Hegel chiama tutto ciò Aufhebung (= superamento: l’abolizione e nello stesso tempo la conservazione della tesi, dell’antitesi e della loro lotta)

Ogni finito dunque non esiste in se stesso, ma in una rete di rapporti (*risoluzione del finito nell’infinito*); inoltre abbiamo detto che l’Assoluto, lo Spirito, l’Idea non è un essere statico, ma un *soggetto dinamico*, è divenire. **La dialettica è lo specchio di questo processo e la struttura di questo divenire**.

Il processo dialettico si può rappresentare con l’immagine della spirale. Alla tesi A si oppone l’antitesi B; ciò porta alla sintesi C. Ma a C si opporrà una nuova antitesi, che porterà a una nuova sintesi, e così via.



Hegel comunque ritiene che la “spirale” dialettica sia a **sintesi finale chiusa**, non aperta (in questo caso avremmo una “cattiva infinità”). Insomma, al processo dialettico va data una fine: c’è un punto di arrivo (lo Spirito che realizza pienamente se stesso).

La Fenomenologia dello spirito

*Cosa vuole fare Hegel in quest’opera?* Abbiamo detto che la realtà è in continua trasformazione ed è il progressivo affermarsi dello Spirito. Nella *Fenomenologia[[3]](#footnote-3) dello spirito* Hegel vuole analizzare lo Spirito nel suo progressivo affermarsi e svilupparsi attraverso vari settori della vita umana (la conoscenza, la società, la religione, la politica ecc.). Insomma, la *Fenomenologia dello spirito* **è la storia della coscienza** che, attraverso varie lotte, scissioni e contrasti, esce dalla sua individualità e raggiunge l’universalità; è il “viaggio” dello spirito attraverso la coscienza umana per giungere a comprendere se stesso come Assoluto.

*Quindi, ricorda*:

* la Fenomenologia dello Spirito è **la prima grande opera** hegeliana
* in quest’opera **viene descritta la storia dello sviluppo dello Spirito, cioè le varie forme (FIGURE,** tappe ideali che possono essere considerate come momenti chiave che spiegano e descrivono la progressiva conquista della verità da parte dell’uomo**) che lo Spirito ha assunto nel tempo**

La *Fenomenologia* si divide in due parti

|  |  |
| --- | --- |
| La prima parte della *Fenomenologia* si divide in:* **Coscienza** (tesi): attenzione verso l’oggetto
* **Autocoscienza** (antitesi): attenzione verso il soggetto
* **Ragione** (sintesi): si riconosce l’unità profonda tra soggetto e oggetto, io e mondo
 | La SECONDA PARTE si divide in:* **Spirito**
* **Religione**
* **Sapere assoluto** (con la filosofia l’individuo acquista la totale coscienza di sé come spirito)
 |

**Coscienza**

La coscienza è certa che la **verità** stia tutta **FUORI di lei**, nell’oggetto. Quindi la coscienza è intesa come ciò che si rapporta a un “oggetto”, qualcosa di percepito come esterno, “altro da sé”.

Attraverso tre (sempre tre) tappe (certezza sensibile, percezione, intelletto) la coscienza impara che la verità non è nell’oggetto, **ma nel soggetto**, dal quale dipende la conoscenza (collegamento alla rivoluzione copernicana di Kant).

In questo modo la coscienza diviene cosciente di sé: autocoscienza.

**Autocoscienza**

In questa parte l’attenzione si sposta quindi dall’oggetto al **soggetto**.

L’uomo, secondo Hegel, è davvero autocoscienza se riesce a **farsi riconoscere come tale da un’altra autocoscienza**: insomma, l’uomo ha bisogno degli altri uomini (“L’uomo raggiunge il suo appagamento solo in un’altra autocoscienza”). Quindi per Hegel sono gli altri che ci danno la certezza di essere autocoscienze, cioè soggetti (persone) consapevoli. Questo riconoscimento non può avvenire solo grazie all’amore (come Hegel aveva ipotizzato in scritti precedenti): deve esserci un momento di lotta, di sfida… il riconoscimento avviene attraverso **il conflitto** fra le autocoscienze (*ricorda sempre: la tesi, per svilupparsi, ha bisogno dell’antitesi*).

Tre sono le tappe attraverso cui passa l’autocoscienza:

* la dialettica “servo / padrone”
* stoicismo e scetticismo
* la “coscienza infelice”

**Servo 🡨🡪 padrone**

Il conflitto tra autocoscienze porta inizialmente al **subordinarsi di un’autocoscienza all’altra, in un rapporto servo-signore** (figura collocata da Hegel nell’antichità classica, basata appunto sull’economia servile).

Il signore è chi ha rischiato tutto (anche la vita, sfidando la paura della morte) pur di affermare la propria indipendenza e il proprio dominio; il servo è invece colui che a un certo punto ha preferito perdere la propria indipendenza (diventando servo) pur di aver salva la vita.

Insomma: 1) nello scontro fra due autocoscienze, una delle due, rinunciando alla lotta per paura di perdere la vita, diventa serva dell’altra (e riconosce l’altra come “padrone”).

In questo primo momento dunque abbiamo un signore che si dichiara “signore assoluto”; egli è convinto, col semplice atto della sua volontà che gli ha permesso di sconfiggere la paura della morte, di aver sconfitto anche la natura (di essere davvero come un dio). Egli afferma “io sono il signore”; il servo non fa altro che confermarlo.

Ma non finisce qui, perché in realtà il signore non è riuscito a sconfiggere davvero la natura (i bisogni naturali, la morte). Così 2) il servo, grazie al proprio lavoro, acquista autonomia, coscienza di sé e **indipendenza** (attraverso i tre momenti della paura della morte, del servizio e del lavoro[[4]](#footnote-4)); il padrone invece, che si limita a consumare passivamente ciò che fa il servo, piano piano **ne diventa dipendente** (dipende dal lavoro del suo servo, ne ha assolutamente bisogno).

È passivo. DIPENDE dal lavoro del servo (diventa dipendente, servo del suo servo)

**Padrone** 🡪 chi è pronto anche a perdere la propria vita per la propria indipendenza

**Servo** 🡪 pur di salvare la vita decide di diventare servo

conflitto, lotta per farsi riconoscere

Grazie al lavoro guadagna autonomia e indipendenza. Il padrone dipende dal suo lavoro (diventa padrone)

La coscienza infelice

Dopo aver attraversato la fase dello scetticismo (che nega ogni verità) si arriva alla fase della coscienza infelice (in cui c’è una verità, ma essa è collocata in un “oltre” inarrivabile e irraggiungibile: Dio).

Questa fase corrisponde al **cristianesimo primitivo (ebraismo)**.

La coscienza è infelice perché riconosce la propria assoluta **alterità** (essere altro) **rispetto alla divinità**, a Dio. La coscienza insomma si vede piccola, limitata, inessenziale di fronte alla divinità: Dio è irraggiungibile, trascendente (il dio ebraico è un giudice supremo, inarrivabile padrone assoluto). Ed è una coscienza *infelice*, perché è costretta a vivere in questo mondo, tentando però di raggiungere quel Dio che continua a sfuggire, che è “altro”, che è infinito.

Nel **cristianesimo medievale** il Dio ebraico irraggiungibile viene presentato in forma di realtà, nella figura di Gesù Cristo (un **dio incarnato**). Ma questa collocazione del divino nell’umano è destinata a fallire perché: a) con la **resurrezione** Cristo ritorna ad allontanarsi dall’uomo, superando la sua stessa incarnazione; b) essendo Cristo vissuto in un **periodo storico delimitato**, i molti che gli sono succeduti non hanno potuto assistere al miracolo dell’incarnazione di Dio; insomma Gesù, per i di lui posteri, resta sempre inevitabilmente lontano, sfuggente (“dileguato nel tempo e nello spazio”).

Risultato? La coscienza continua a restare infelice. Questa infelicità si manifesta in tre (!) sotto-figure: la *devozione*, il *fare* (o operare) e, infine, la *mortificazione di sé*.

La **mortificazione di sé** è la completa umiliazione, negazione (o annullamento) dell’io a favore di Dio (*ascetismo*). La coscienza però capirà proprio allora, nel suo punto più basso (quello del suo massimo annullamento), di essere lei stessa Dio (soggetto assoluto).

Arriviamo così al passaggio alla RAGIONE (*Rinascimento ed età moderna*), la via che porterà il soggetto alla coscienza di sé come spirito assoluto.

Infatti, nella seconda parte della *Fenomenologia*, attraverso le tre sezioni di “spirito”, “religione” e “sapere assoluto”, Hegel ci guida nel processo attraverso cui l’uomo arriva alla **consapevolezza dell’identità dialettica tra soggetto e oggetto**. Con la filosofia (nella sua forma più matura, e quindi con la filosofia di Hegel, guarda un po’) l’individuo acquista la piena coscienza di sé come spirito.

**Enciclopedia delle scienze filosofiche**

Nell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche* Hegel ci dimostra come funziona il suo sistema. Sono **tre** le sezioni dell’*Enciclopedia*:

* **Logica**
* **Filosofia della natura**
* **Filosofia dello spirito**

(vedi la mappa dell’*Enciclopedia*)

### La logica

La logica studia quella che per Hegel è l’impalcatura originaria del mondo, la sua struttura, lo scheletro che regge tutto. ***Oggetto*** della logica è ***l’Idea pura***, “cioè l’idea nell’elemento astratto del pensiero”: insomma, Hegel analizza l’insieme dei vari **“concetti”** (o “categorie”[[5]](#footnote-5)) **del pensiero**. E siccome per Hegel (al contrario di Kant) ciò che è razionale è reale (**pensiero = essere**), questi concetti non stanno solo e soltanto nella mente: sono nella realtà (il pensiero è la realtà in senso forte).

Per questo possiamo anche dire che in Hegel **la logica** (= studio del pensiero) **e la metafisica** (= studio dell’essere) **sono la stessa cosa**.

**La filosofia della natura**

L’Idea era l’oggetto della logica. Ma era un’Idea ancora *chiusa in se stessa*, senza consapevolezza di sé: un’Idea astratta.

Come sempre, dopo il primo momento (la tesi), in Hegel arriva la **negazione**, l’antitesi: l’Idea deve negarsi, farsi altro da sé, diventare oggetto (oggettivarsi, esteriorizzarsi nello spazio e nel tempo). Questa oggettivazione dell’Idea è, secondo Hegel, **la natura**.

Quindi, nella seconda parte *dell’Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Hegel parla della **filosofia della natura**.

La natura, per Hegel, è una **manifestazione puramente esteriore dell’Idea** (una sorta di “pattumiera del sistema” come dice il vostro libro) ed è caratterizzata dall’apparenza, dalla finitezza, dell’accidentalità, dall’individualità.

Le **parti** in cui è suddivisa la filosofia della natura sono: 1) la meccanica; 2) la fisica; 3) la fisica organica.

Attraverso questi tre momenti la natura infine **giunge all’uomo**, come sua espressione più alta. Proprio con l’uomo ha inizio il superamento della fase di alienazione dell’idea (l’idea infatti si era alienata facendosi natura; la natura è la decadenza dell’idea): è il momento del ritorno dell’idea in sé che condurrà allo Spirito.

#### La filosofia dello spirito

Hegel parla dello spirito nella terza parte *dell’Enciclopedia delle scienze filosofiche*.

Siamo partiti dall’Idea (oggetto della logica). Siamo arrivati, tramite la negazione dell’Idea, alla natura (filosofia della natura). Adesso l’Idea può finalmente **ritornare a sé** (prendere coscienza di sé): questa Idea cosciente di sé è lo **spirito**.

Lo sviluppo dello spirito avviene tramite tre momenti:

* lo **spirito soggettivo** (lo spirito nel singolo individuo, nel singolo uomo)
* lo **spirito oggettivo** (lo spirito “sociale”, che si manifesta in istituzioni concrete)
* lo **spirito assoluto** (lo spirito che conosce se stesso attraverso l’arte, la religione, la filosofia).

La prima manifestazione dello **spirito soggettivo** è per Hegel **l’anima**, all’inizio ancora inconscia e poi senziente e intelligente. Essa è oggetto dell’antropologia.

La seconda manifestazione dello spirito soggettivo è la **coscienza**. Ancora abbiamo tre momenti: coscienza, autocoscienza e ragione. La scienza di questa parte dello spirito è la fenomenologia.

La terza manifestazione dello spirito soggettivo è lo **spirito** propriamente detto. Questa è la parte studiata dalla psicologia.

Lo spirito soggettivo è lo spirito che si manifesta nella soggettività individuale (nella singola persona); Hegel sottolinea la continua tensione di questo spirito soggettivo (singolo) **verso la libertà e l’universalità**; il suo superamento perciò consisterà nella consapevolezza che **il vero fine dell’individuo è il genere** (l’umanità, la società: rper Hegel il TUTTO è sempre più importante della PARTE).

Si passa quindi allo **spirito oggettivo** (lo spirito che si manifesta in istituzioni **sociali** concrete, **l’uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini**).

I tre momenti dello spirito oggettivo sono:

* il **diritto astratto** (che regola le relazioni tra le persone garantendo a tutti la libertà e la proprietà; in questo caso le persone sono concepite come soggetti astratti del diritto)
* la **moralità** (che è la coscienza interna del dovere: il dovere non è più una legge che viene dal di fuori ma una legge interna alla persona, una volontà *soggettiva* che si manifesta nelle azioni)
* l’**eticità** (in cui volontà individuale e bene comune diventano la stessa cosa; abbiamo qui la **realizzazione concreta del bene**, nelle tre istituzioni di *famiglia, società civile e Stato.* Ogni individuo infatti nasce in un contesto storico-culturale determinato, contesto che orienta le sue scelte e impone dei valori e delle regole da condividere con altri)

**Famiglia, società civile e Stato**

La prima istituzione in cui si realizza l’eticità è la **famiglia** (*TESI*). La famiglia non è per Hegel solo qualcosa di culturale (un contratto tra due persone): la famiglia è per Hegel una **creazione dello spirito** (è una **completa fusione** tra i due coniugi, una completa **unione morale**, un **legame assoluto costituito da amore e fiducia**).

Ma una volta cresciuti i membri della famiglia **si dividono** e formano **altri** nuclei familiari: tra le varie famiglie si sviluppano **nuovi rapporti** (soprattutto economici e amministrativi). Si forma così la **società civile** (*ANTITESTI*).

La società civile *non va confusa con la società politica* (insieme di cittadini che agiscono per realizzare un obiettivo comune): qui abbiamo infatti tanti gruppi, ognuno con interessi particolari, che devono cercare di coesistere tra loro.

La società civile, dice Hegel, è il “**sistema dei bisogni**”, cioè **un’organizzazione razionale di tutte le attività** **che possano soddisfare i bisogni degli uomini**. Essi sono:

* Soddisfazione delle proprie necessità mediante la produzione della ricchezza e la divisione del lavoro (attività economiche): ciò porta alla divisione della società in differenti classi sociali (agricoltori; artigiani e commercianti; pubblici funzionari)
* L’amministrazione della giustizia (la sfera delle leggi e del diritto pubblico);
* La sicurezza sociale (concretizzata nell’organizzazione della polizia)

Poi c’è il terzo momento (*SINTESI*), quello che riporta il tutto all’unità (**un’unità più grande** rispetto a quella della piccola famiglia): è il momento dello **Stato** (che è la realizzazione più alta dell’eticità: “sostanza etica consapevole di sé”). Lo Stato di Hegel è quasi **divinizzato** (quasi un Dio). Hegel stesso dice: “*L’ingresso di Dio nel mondo è lo Stato*”.

Per Hegel lo Stato coincide con la **società politica** (cittadini che operano **in vista di un fine comune**: il bene di tutti). Per il filosofo tedesco **l’individuo realizza se stesso solo nello Stato**, nel senso che la perfezione morale di una persona consiste nell’obbedire alle leggi dello Stato e nel collaborare alla realizzazione del bene comune. Lo Stato viene prima, **è più importante dell’individuo**, della singola persona. In quanto autocoscienza e volontà di un popolo, esso è il vero soggetto del bene e del male, ciò che sostiene le scelte del singolo, condizionandole e orientandole. Il punto di vista morale e soggettivo su ciò che si deve e non si deve fare è sempre compreso “dentro” le istituzioni dello Stato, che, educando il cittadino al rispetto delle leggi, dà un contenuto effettivo agli astratti obblighi della morale.

Lo Stato di Hegel è uno Stato assolutamente sovrano; ma non è uno Stato dispotico, illegale. Lo Stato deve infatti sempre operare attraverso le leggi (uno Stato di diritto fondato sul rispetto delle leggi).

La **costituzione** (il modo in cui lo Stato è organizzato), inoltre, non è qualcosa che si possa decidere a tavolino e imporre con la forza a un popolo. C’è tuttavia una costituzione “razionale”, che per Hegel è la **monarchia costituzionale moderna**, cioè un organismo politico che prevede la **separazione tra potere legislativo, governativo e principesco** (o monarchico: l’incarnazione stessa dell’unità dello Stato).

Uno Stato deve poi confrontarsi con altri Stati. Hegel dice che non esiste un organismo superiore in grado di regolare i rapporti inter-statali e di risolvere i loro conflitti. Il solo giudice dei conflitti tra Stati è la **storia**, la quale ha come suo momento strutturale la **guerra**. La guerra così non solo è necessaria e inevitabile, ma ha anche un alto valore morale: la guerra preserva i popoli dalla fossilizzazione alla quale li ridurrebbe una pace durevole.

**Lo spirito assoluto**

I due momenti opposti dello spirito soggettivo e dello spirito oggettivo si risolvono dialetticamente nello **spirito assoluto**; l’idea giunge così alla piena coscienza della propria infinità e assolutezza (cioè alla coscienza che tutto è spirito e che non vi è nulla al di fuori dello spirito). Questo riconoscimento si materializza nelle attività spirituali dell’arte, della religione e della filosofia.

L’**ARTE** coglie l’assoluto come proprio oggetto mediante **l’intuizione sensibile**. Essa è il primo gradino attraverso cui lo spirito acquista coscienza di sé, e lo fa tramite forme sensibili (parole, figure, musica e così via).

La **RELIGIONE** ha per oggetto l’assoluto colto mediante la **rappresentazione**. La “rappresentazione” è in bilico tra l’intuizione sensibile (propria dell’arte) e il pensiero concettuale (proprio della filosofia); è insomma ancora legata alla sfera della sensibilità (del particolare) e ne trasferisce il contenuto alla sfera del concettuale (dell’universale).

La **FILOSOFIA** esprime l’assoluto nella forma del **concetto**, cioè nell’unico modo

pienamente adeguato a manifestare la verità, in quanto nella conoscenza concettuale c’è perfetta identità di soggetto e oggetto (l’idea giunge alla concettuale coscienza di sé).

La filosofia, come autoconsapevolezza dello spirito, coincide con la storia della filosofia. La STORIA DELLA FILOSOFIA non è una frammentata molteplicità di punti di vista sconnessi, ma è lo svolgimento concreto, è il cammino attraverso cui lo spirito acquista coscienza di sé. Ogni filosofia, nel momento in cui si manifesta, è vera, nel senso che esprime la verità adeguata ad un determinato grado dello sviluppo spirituale; ogni filosofia è dunque una tappa necessaria del farsi della verità (verità che giunge finalmente al suo approdo ultimo con la filosofia hegeliana).

1. Esempio: una MANO ha senso se la taglio dal corpo? Funziona ancora? È ancora una mano come prima? Oppure, è una mano solo se è attaccata al Tutto (in questo caso, il corpo)? [↑](#footnote-ref-1)
2. Pipistrello; civetta, animale notturno. [↑](#footnote-ref-2)
3. Fenomenologia = discorso sul fenomeno (cioè su ciò che APPARE) [↑](#footnote-ref-3)
4. - ***Paura della morte***: di fronte all’annullamento assoluto l’uomo capisce di essere qualcosa di distinto dal mondo delle realtà naturali (un primo grado di coscienza di sé)

- ***Servizio***: nel servizio la coscienza si disciplina, impara a vincere i propri impulsi naturali

- Nel ***lavoro*** il servo impara a differire i propri desideri; inoltre col lavoro il servo dà forma alle cose, “formando [...] le cose, il servo non solo forma e coltiva se stesso ma ancora imprime nell’essere quella forma che è l’autocoscienza, e così trova se stesso nella propria opera” [↑](#footnote-ref-4)
5. Vedi “Le categorie per Hegel” a pag.499 [↑](#footnote-ref-5)